

conoscere dal Governo e dal ministro competente quali siano le maggioranze presenti in ciascuno di questi consigli; questa era la domanda posta e ad essa il Governo non ha risposto. Tale mancata risposta non fuga, anzi alimenta alcune considerazioni ed ingenera legittimamente non più perplessità o dubbi, ma una riflessione che va ben oltre valutazioni di ordine pubblico.

Attendevo di conoscere l'elenco di tutti i comuni ma anche il colore politico delle loro maggioranze: ebbene, tutto ciò non viene portato a conoscenza del Parlamento deliberatamente, dopo una nostra specifica richiesta. Vi è dunque una latitanza voluta sull'argomento. Il Parlamento non viene informato, perché volutamente, devo ritenere, con un'azione di scaricabarile degna di miglior tempi, si indicano le prefetture ed i poveri commissari quali unici responsabili della mancata informativa al Parlamento. In sostanza, cosa sostiene il Governo? Che il Parlamento nulla deve conoscere, perché i poveri commissari non trasmettono le notizie. E noi dovremmo ritenere che rispetto a queste condizioni particolari, alla specificità di tali vicende, alle sensibilità che al riguardo vengono manifestate, sia soddisfacente una risposta del genere?

Abbiamo un elenco di comuni (i cui nomi peraltro sono stati letti con accenti sbagliati, ma questo è poco male) e null'altro. Nell'elenco dei comuni, infatti, non si indica con chiarezza quali sono le maggioranze politiche che sono state responsabili, o che sono state colpite. Vorremmo sapere, per esempio, se vi siano state alcune amministrazioni che sono state sciolte e poi reintegrate, nonché quali siano le considerazioni che il Governo fa su queste vicende. Ecco perché la disarmante ammissione di incapacità davanti al Parlamento è un atto di accusa dello stesso Governo rispetto a quella che dovrebbe essere la propria autonoma capacità di giudizio *super partes*. Guardate, non ci credevo ma comincio a ravvisare in questi provvedimenti una logica che ha ben altra natura: se è così, si deve avere il coraggio di dirlo con chiarezza e capire

se vi sono ragioni, filoni, partiti politici da additare ed individuare quali responsabili di tali vicende.

Ci aspettavamo chiarezza dal Governo, invece abbiamo registrato latitanza e reticenze. Su questo fronte credo che incalzeremo ancora cercando prima di conoscere la verità, nel rispetto della gente, e tentando poi di capire se quelle logiche che in questo momento sono diniegate dal Governo siano, invece, le vere logiche che ispirano i provvedimenti di scioglimento dei comuni interessati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Come già il collega Russo ha rilevato, il Governo non ha risposto ad uno dei quesiti qualificanti della nostra interpellanza, vale a dire quali fossero le maggioranze presenti in ciascuno dei ventitré consigli comunali sciolti in questa legislatura.

Riteniamo che tale dato sia a conoscenza del Ministero dell'interno, perché il ministro dell'interno ha maggiori possibilità di chiunque altro di averlo e sicuramente maggiori di quelle che garantisce a noi l'attività ispettiva; mi chiedo allora quale sia lo strumento politico e parlamentare, in base anche alle nuove norme del regolamento, a disposizione di un gruppo di opposizione per sollecitare una risposta su dati precisi richiesti al Governo che finora è mancata.

Signor Presidente, le chiedo pertanto di essere autorizzato a mantenere all'ordine del giorno generale l'interpellanza per questo aspetto specifico e chiedo che la Presidenza si attivi presso il Governo affinché, alla ripresa dei nostri lavori, completi la sua risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho l'impressione che anche con le nuove modifiche regolamentari ciò non possa essere fatto. Credo che l'unico mezzo possibile sia quello di presentare una nuova inter-

pellanza urgente e per parte mia le assicuro che mi renderò parte diligente perché essa sia posta immediatamente all'ordine del giorno, alla ripresa dei lavori. Ritengo che questo sia l'unico mezzo a disposizione: magari lei potrà fare riferimento a quella che, a suo avviso, è stata l'omissione nella risposta.

ELIO VITO. È quello che faremo.

PRESIDENTE. Dopo la risposta del Governo e la replica dell'interpellante non è possibile per la Presidenza mantenere all'ordine del giorno un atto ispettivo al quale è stata comunque data una risposta. Le ripeto che da parte mia cercherò di fare il possibile perché venga fornita una risposta ad una eventuale nuova interpellanza urgente, in modo che lei sia soddisfatto dal punto di vista sostanziale e, allo stesso tempo, non si infranga una prassi regolamentare.

FILIPPO MANCUSO. Certamente il Governo non fa una grande figura.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è un problema del Governo. Poi parleremo con i giornalisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigneri ha capacità tali che è capace di difendersi da sé, onorevole Mancuso.

***(Abusivismo nell'affissione dei manifesti elettorali)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Lucidi n. 2-01827 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario Vigneri, onorevoli colleghi, l'interpellanza proposta da trentaquattro deputati della maggioranza raccoglie il disagio di molti cittadini romani e non romani disturbati da una

modalità scorretta con la quale viene praticata la propaganda elettorale e politica.

Crediamo che l'affissione di manifesti sia utile a veicolare messaggi o immagini per incoraggiare il consenso verso un partito o un altro, verso una persona o un'altra e che sia uno strumento legittimo di comunicazione politica quando è usato nel rispetto delle disposizioni che lo disciplinano, vale a dire individuando spazi appositi e stabilendo sanzioni, garantendo cioè una competizione democratica ed il rispetto degli ambienti urbani, della libertà e della sicurezza dei cittadini. Camminando per le vie delle nostre città, e in particolare per le vie di Roma, ciascuno di noi si accorge, tuttavia, di come si abusi di questo strumento, imposto fuori da ogni regola.

È recente la previsione in un disegno di legge governativo, che sarà all'esame del Parlamento, di una norma che, per l'anno giubilare, punisca con sanzioni pecuniarie più severe l'affissione abusiva di manifesti elettorali. Tutto ciò perché da un giorno all'altro, durante la notte, i manifesti spuntano come funghi e vengono affissi nei luoghi più disparati: sui muri, sui bandoni dei cantieri, nelle cabine telefoniche ed anche nei luoghi che crediamo siano poco pertinenti al decoro che la politica merita, come i cassonetti per la raccolta differenziata dei rifiuti.

Non sono risparmiati nemmeno gli spazi riservati all'amministrazione e a coloro che pagano regolarmente la tassa di affissione. Anche i muri intorno ai luoghi simbolici della politica, come quelli che contornano il Parlamento, sono pensati come idonei a pubblicizzare iniziative politiche che molto spesso riguardano altre regioni, come se fosse importante che l'abitante di un piccolo centro della Val d'Aosta o della Sicilia sappia che in quel giorno e in quell'ora quel determinato partito farà un'iniziativa in quella regione.

Tutto ciò non avviene soltanto in prossimità delle scadenze elettorali, ma nell'ordinario della vita politica e le scadenze elettorali, invero, esasperano l'abuso.

Anche sulle plance disposte per l'affissione non viene rispettato l'ordine assegnato e nell'arco di pochi giorni decine di manifesti vengono sovrapposti fino a staccarsi e a cadere sui marciapiedi: sono soldi, e soldi spesi per dire qualcosa agli elettori, che giacciono vicino ai piedi di passanti distratti che restano solo infastiditi e disturbati dalla confusione di tante cose che tanti hanno voluto dire loro senza riuscire a dire nulla.

È significativo che questa interpellanza sia stata firmata da deputati di Roma appartenenti alla maggioranza — è qui con me l'onorevole Cento — ed abbia trovato anche il consenso di deputati che, pur non vivendo a Roma, ben comprendono la gravità del fenomeno.

In tutti noi vi è il convincimento che la comunicazione politica debba essere salvaguardata nelle forme e garantita nelle possibilità. Per questo motivo abbiamo chiesto e chiediamo in questa sede al Governo di conoscere se non sia opportuno individuare servizi di affissione più utili per l'efficacia e la correttezza della dialettica politica e quale sia la situazione attuale in ordine ai procedimenti sanzionatori da applicare a coloro che abusano dello strumento offerto.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna con la quale gli onorevoli Lucidi e Mussi, oltre a numerosi altri deputati, pongono il problema dell'abusivismo nelle affissioni elettorali auspicando strumenti di prevenzione più efficaci.

Il 6 aprile scorso, in previsione dello svolgimento delle consultazioni referendarie ed elettorali, il ministro dell'interno ha invitato i prefetti a richiamare l'attenzione di tutti i gruppi politici sul rispetto delle regole che disciplinano il confronto politico e la propaganda elettorale. In particolare, è stata segnalata l'esigenza di

evitare, con azioni preventive, affissioni non autorizzate e scritte abusive, soprattutto a tutela del patrimonio artistico ed archeologico e dell'arredo urbano.

Si è così inteso compiere un'azione di monitoraggio del fenomeno attraverso l'acquisizione da parte delle prefetture delle iniziative svolte e di ogni episodio di particolare rilievo. Sarà in tal modo possibile disporre di un quadro sufficientemente ampio delle manifestazioni lamentate dagli interpellanti.

Per quanto riguarda specificamente la città di Roma, il 14 maggio si è svolta presso la prefettura una riunione per la disciplina della propaganda elettorale per le prossime elezioni europee cui hanno partecipato i rappresentanti delle forze politiche, oltre che i responsabili delle forze di polizia ed i rappresentanti dell'assessorato al commercio e del corpo della polizia municipale del comune di Roma.

Nella circostanza i rappresentanti delle forze politiche hanno sottoscritto un protocollo d'intesa con il quale si sono impegnati alla piena osservanza delle norme vigenti in materia di disciplina della campagna elettorale, assicurando la più rigorosa tutela dell'ambiente e del patrimonio storico, monumentale ed artistico e garantendo che le affissioni non avverranno fuori degli spazi appositi.

Il fenomeno delle affissioni abusive è stato poi ulteriormente esaminato nella seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 26 maggio, a cui hanno partecipato l'assessore al commercio, il capo di gabinetto del sindaco, il vicecomandante del corpo della polizia municipale di Roma. I rappresentanti dell'amministrazione capitolina hanno ribadito che il comune di Roma ha sempre cercato di concordare specifiche linee operative con le forze politiche. È stato approvato infatti un regolamento comunale che individua spazi permanenti da attribuire ad ogni formazione politica ed è stato rinnovato l'appalto con una ditta per il servizio di « defissione », svolto

sotto il controllo dei vigili urbani e delle squadre del servizio affissioni e pubblicità del comune.

Alla data del 24 maggio scorso, il corpo della polizia municipale ha redatto 1.982 verbali relativi a manifesti abusivi o affissi fuori degli spazi consentiti e ha elevato 300 contravvenzioni su 1.982 verbali. Restano tuttavia onerosi i costi che tale attività comporta per l'amministrazione comunale, considerato che, a seguito delle frequenti sanatorie, il comune non sempre incassa quanto dovrebbe dalle sanzioni comminate.

Il prefetto ha comunque invitato le forze di polizia ed il comando dei vigili urbani ad intensificare l'attività di prevenzione e repressione con la denuncia dei responsabili delle violazioni agli organi competenti, al fine di contrastare il fenomeno delle affissioni abusive e di garantire il corretto e democratico svolgimento della campagna elettorale.

Quanto ai più efficaci strumenti di intervento auspicati dagli interpellanti, preciso che la disciplina della propaganda elettorale è al momento regolata dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, modificata dalle leggi 24 aprile 1975, n. 130, e 10 dicembre 1993, n. 515. Esse hanno introdotto nel nostro ordinamento norme che, entro i limiti consentiti dall'articolo 21 della Costituzione, mirano a moderare eccessi in occasione di consultazioni popolari e ad assicurare al tempo stesso a tutti i cittadini, ai partiti ed alle organizzazioni politiche durante la campagna elettorale parità di condizioni per la propaganda. Ne sono derivate in generale una maggiore compostezza delle competizioni elettorali ed una sufficiente tutela dell'estetica cittadina, gravemente deturpata in passato dall'intemperanza di una incontrollata propaganda compiuta con ogni mezzo.

La normativa ha infatti disciplinato in dettaglio le caratteristiche degli spazi, la procedura per l'affissione di stampati, giornali murali ed altro, di manifesti di propaganda da parte di partiti, gruppi, singoli candidati che partecipano alla competizione elettorale. Nello stesso

tempo è stata prevista la sanzione per l'affissione indiscriminata di manifesti fuori degli spazi prescritti o riservati ad altre liste, ad altre candidature, ad altri partiti o raggruppamenti politici e per ogni forma di propaganda vietata.

A tal fine è previsto, tra l'altro, che chiunque affigga stampati, giornali o altri manifesti di propaganda fuori degli appositi spazi o effettui iscrizioni murali o su fondi stradali, rupi, argini, palizzate o recinzioni, sia soggetto al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria da lire duecentomila a due milioni. Purtroppo, come rilevato dagli interpellanti, non sempre tali sanzioni riescono a scoraggiare comportamenti scorretti e difformi dalle prescrizioni normative, il che fa pensare che la sanzione pecuniaria non sia, tutto sommato, quella più adeguata in caso di violazione di questo tipo di regole. Bisogna tuttavia anche aggiungere che siamo in una materia di estrema delicatezza perché è necessario non intervenire con misure sanzionatorie che mettano a rischio la capacità di comunicazione politica che deve essere garantita durante il periodo elettorale e anche negli altri periodi.

È vero, tuttavia, che l'articolo 7 della legge citata affida direttamente alla responsabilità degli interessati le affissioni e, pertanto, sarebbe auspicabile — non sempre avviene — che gli stessi partiti e le organizzazioni politiche offrissero la propria responsabile collaborazione alle autorità che hanno competenza in materia di ordine pubblico e di pubblica sicurezza, affinché le disposizioni della legge trovino nelle concrete situazioni locali la realizzazione più aderente agli intenti che le hanno dettate. In sostanza, la normativa è valida in una condizione in cui vi sia piena collaborazione da parte dei partiti e delle organizzazioni politiche.

In definitiva, la legislazione vigente offre strumenti imperniati, sostanzialmente, sul coinvolgimento del senso di responsabilità dei vari soggetti politici interessati alle consultazioni, secondo un principio — già affermatosi in altri settori della società — di deontologia e autore-

golamentazione. Naturalmente, se il livello di civiltà in alcune parti del territorio nazionale non è adeguato a tale spirito della legislazione, è possibile che si verifichino gli inconvenienti denunciati.

Vi è, tuttavia, un limite oggettivo all'introduzione di criteri più rigorosi in quanto, se da un lato vi è la giusta esigenza di moralizzazione del costume politico cittadino, dall'altro vi è la preoccupazione del rischio di una limitazione della libertà di manifestazione del pensiero proprio in occasione del confronto politico.

In conclusione, il Governo ritiene che sulla materia si possa approfondire la riflessione per valutare se vi siano correzioni da apportare. Debbo, tuttavia, dare un'avvertenza: si tratta di una materia in cui è facile interferire sulla libertà di comunicazione politica e di manifestazione del pensiero politico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

**MARCELLA LUCIDI.** Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per le risposte fornite; voglio esprimere la mia parziale soddisfazione relativamente all'ultima parte dell'intervento: mi riferisco alla necessità di individuare per il futuro, con la disponibilità del Governo, una definizione diversa della comunicazione politica attraverso i manifesti elettorali.

Credo che la libertà di manifestazione del pensiero sia un principio fondante per tutti coloro che fanno politica. Non pensiamo assolutamente che tale libertà possa essere inibita o limitata; semmai, è necessario che essa venga regolamentata, perché non diventi iniqua, perché non si trasformi in sopraffazione e non metta a tacere le voci diverse che, invece, hanno necessità di emergere tanto in una campagna elettorale, quanto nell'ordinaria vita politica.

Ho apprezzato il fatto che il comune di Roma abbia stabilito, con propria delibera, una disponibilità ordinaria di spazi per le affissioni dei partiti che, se non

ricordo male, è pari al 15 per cento dei luoghi a tale scopo deputati. Ciò dimostra una volontà da parte delle amministrazioni, della politica e del Governo, di corrispondere ad una giusta esigenza; chiediamo tuttavia a viva forza che di tale strumento non si abusi e che vi sia coerenza e serietà negli interventi successivi. Mi riferisco agli interventi che possono riguardare l'applicazione di sanzioni o l'aumento delle stesse o che possono consistere — mi rendo conto che il sottosegretario ci ha voluto rimettere il problema — anche in una collaborazione fattiva delle forze politiche.

Certamente, rispetto a tali iniziative, suona male il fatto che un protocollo di intesa sottoscritto poco tempo fa per l'attuale campagna elettorale sia stato già violato.

Vorremmo invece ribadire qui che vi è una preoccupazione rispetto a questo fenomeno, che ci riguarda tutti. Vogliamo anche dire ai colleghi dell'opposizione e ribadirlo a noi della maggioranza che non sono affatto questi i sistemi per incoraggiare i cittadini alla partecipazione politica, per recuperare l'astensionismo che sta preoccupando tutti, maggioranza ed opposizione.

Nei giorni scorsi la nostra interpellanza ha sollecitato reazioni che riteniamo improprie e direi anche inutili rispetto allo scopo di contribuire ad un miglioramento dell'interlocuzione tra di noi e con i cittadini. Purtroppo pensiamo che anche in questo modo si dimostri la voglia di prendere in considerazione con sdegno e con arroganza le opinioni altrui, cosa che sta accadendo proprio con i manifesti elettorali e che è accaduta nelle reazioni che questa interpellanza ha suscitato.

Noi abbiamo affermato, analizzando il fenomeno dei manifesti abusivi, che il partito che ne affigge il maggior numero a Roma è alleanza nazionale; non abbiamo detto che è solo alleanza nazionale a farlo, ma che è questo partito a farlo molto più degli altri. Questa realtà, che è sotto gli occhi di tutti, è confermata anche dai dati che ci fornisce il comune di Roma.

Lei, signor sottosegretario, non ha riferito la graduatoria dei partiti che commettono abusi, ma dal 23 maggio al 2 giugno 1999 sono state irrogate sanzioni dal comune di Roma, per le elezioni al Parlamento europeo, per 2.582 manifesti abusivi di alleanza nazionale. Faccio il paragone, per esempio, con i democratici di sinistra, ai quali pure sono state irrogate sanzioni — non ci tiriamo indietro — per 396 o con forza Italia, cui sono state irrogate sanzioni per 1.699 manifesti abusivi.

Non si disconosca, allora, questa realtà, che poi è confermata dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Storace nei giorni scorsi ad un quotidiano. Egli ha detto che nell'ultima settimana di campagna elettorale Roma sarà invasa da un milione di manifesti di alleanza nazionale. Se prendiamo sul serio queste dichiarazioni, che tra l'altro ostentano come un trofeo l'illegalità, ci domandiamo come faccia un partito come alleanza nazionale, che rifiuta il finanziamento della politica, a pagare tutti questi manifesti. Dove intendono metterli, poi? Se seguo il ragionamento che hanno esposto ieri in una loro interpellanza i senatori di alleanza nazionale, trovo anche una risposta. Loro dicono: poiché sulle plance ci sono i manifesti dei democratici di sinistra e dei democratici — così affermano —, alleanza nazionale ricorrerà solo agli spazi non consentiti.

Intanto, bisogna dire che sulle plance sono presenti i manifesti di tutti i partiti, ma al di là di questa sterile polemica, con la quale da parte loro si guarda alla pagliuzza senza vedere la trave, ci chiediamo se in tutto questo ci sia rispetto per i cittadini. Che senso civile è questo? Quale comportamento politico responsabile sta dimostrando alleanza nazionale in questa campagna elettorale? Vantandosi, come ha fatto il leader giovanile di alleanza nazionale — anch'egli reo confesso —, di avere sconfitto gli altri partiti di Roma nell'affissione selvaggia, chi si sconfigge veramente? Contro chi è la lotta? Noi quella gara non l'abbiamo mai iniziata, non l'abbiamo mai pensata, anzi

respingiamo con forza queste che consideriamo dimostrazioni di arroganza, di sopraffazione, di contrasto politico senza regole, incivile e violento.

Per noi il punto è un altro: ricercare — ed in questo facciamo appello a tutti e raccogliamo l'invito del Governo — una modalità condivisa che recuperi la bontà della comunicazione politica che passa attraverso i manifesti elettorali. È infatti vero, in fondo, che questo strumento ha una sua bontà: costa molto meno, se utilizzato correttamente, di una campagna elettorale televisiva.

C'è chi dice che queste campagne elettorali televisive sono offerte a tutti: può essere vero, ma è pur vero che non tutti possono permetterselo e noi non vogliamo né possiamo immaginare un Parlamento europeo o un Parlamento italiano fatti solo di ricchi. Il manifesto elettorale è uno strumento utile in sé, perché coinvolge chi, aderendo ad un partito, offre la propria militanza gratuita, generosa per diffonderne le idee, e lo fa impegnando le proprie mani, il proprio tempo arrotolando i manifesti, preparando la colla nei secchi ed uscendo la notte per affiggerli. C'è bontà anche in questo, lo abbiamo appreso nelle scuole dei nostri partiti, e noi non vogliamo perdere questa bontà per lasciare che la politica diventi altro dalle donne e dagli uomini che la muovono ogni giorno con la loro passione.

#### ***(Bando dei concorsi riservati ai tecnici laureati delle università)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01828 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, come sicuramente saprà per avere concorso, partecipando ai lavori della Commissione, all'approvazione della normativa, con legge n. 4 del 1999 è stata, finalmente, disci-

plinata la materia dei concorsi riservati ai tecnici laureati dipendenti dalle università e dagli osservatori astronomici e vesuviano.

Con tale legge si è posto un obbligo — perlomeno così ritenevamo — a carico delle università, avente lo scopo, vista la situazione insopportabile, di definire la posizione di un personale, numericamente consistente, che era stato utilizzato dalle stesse università al di sopra dei relativi compiti istituzionali. Si trattava, in buona sostanza, di un atto dovuto che il Parlamento ha svolto con la normativa approvata.

Nonostante il disposto legislativo, sulla precisione del quale mi soffermerò in seguito, abbiamo dovuto riscontrare, dopo circa cinque mesi dalla data di entrata in vigore della normativa, che le stesse università non hanno ancora bandito i concorsi previsti, privilegiando, probabilmente, logiche e pressioni che definirei baronali, le stesse che prima hanno tentato di ostacolare l'iter parlamentare della legge e adesso stanno cercando di svuotarne il contenuto, evitandone concretamente l'applicazione.

Signor sottosegretario, le università, in pratica, preferiscono bandire altri concorsi, come è possibile riscontrare dalla consultazione quotidiana della *Gazzetta Ufficiale*, probabilmente perché sono ritenuti più idonei a perpetrare una politica fatta di clientele e favoritismi nepotistici.

Evidentemente, il ritardo nel bandire i concorsi è finalizzato al tentativo di vanificare proprio l'attuazione della legge n. 4 del 1999 cercando altresì di utilizzare diversamente le risorse economiche disponibili nei bilanci universitari.

Se questo è il quadro rispetto al quale la prospettazione, in qualche modo, ci indirizza, interpelliamo il Governo per sapere quali iniziative concrete si intendano assumere per dare immediata attuazione ad una legge dello Stato che è stata partorita proprio per risolvere il problema annoso dei tecnici laureati. Inoltre, vorremo sapere se, in nome di quella certezza del diritto che vorremmo ogni giorno poter riscontrare, pur nel rispetto

di quell'autonomia universitaria che nessuno vuole disconoscere, non sia opportuno invitare formalmente i rettori e gli altri organi universitari al puntuale rispetto dell'applicazione della volontà espressa dal Parlamento.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

**LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.** Signor Presidente, onorevoli deputati, come ha ben spiegato l'onorevole Manzione, la sua interpellanza urgente riguarda l'applicazione della legge 14 gennaio 1999, n. 4, nella parte in cui prevede la possibilità per gli atenei di bandire concorsi per il ruolo dei ricercatori universitari riservati a tecnici laureati in servizio presso i medesimi atenei, a condizione che gli interessati siano in possesso dei requisiti formalmente stabiliti dalla legge stessa.

A tale riguardo vorrei ricordare all'interpellante che la norma in oggetto non sancisce uno specifico obbligo per gli atenei. Infatti, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, le università, oltre agli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano, sono — così dice la legge — « autorizzate », quindi non obbligate, a bandire concorsi per il personale indicato nella disposizione in questione.

L'onorevole Manzione, solitamente attento al processo legislativo, sa che la legge prevede espressamente anche che i concorsi siano banditi dalle università, previo l'accertamento delle necessità didattiche e di ricerca, della sussistenza nel proprio organico delle risorse di personale atto a garantire l'espletamento delle funzioni tecniche fin qui svolte dai tecnici laureati, nonché previo l'accertamento nel bilancio dell'ateneo della copertura finanziaria degli eventuali oneri conseguenti allo svolgimento di tali concorsi.

Avendo seguito, in rappresentanza del Governo, l'iter molto lungo e complesso di questa legge, non posso non ricordare a

me stesso e all'interpellante che nel testo originario del disegno di legge presentato dal Governo era contenuta l'espressione: « Le università bandiscono (...) ». Al termine del lungo e complesso iter parlamentare, anche a seguito dei pareri espressi dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio dei due rami del Parlamento, la suddetta espressione è stata così modificata: « Le università sono autorizzate a bandire (...) ».

Ovviamente il termine « bandiscono » aveva un valore prescrittivo, mentre l'espressione « sono autorizzate a bandire » ha un significato ben diverso; quello, cioè, di legittimare le università a bandire concorsi riservati. La particolarità sta appunto nella specificità della procedura concorsuale; si tratta infatti di concorsi riservati.

La legge, dunque, autorizza le università, previo accertamento delle condizioni di cui prima ho parlato, e limitatamente ai tecnici laureati in possesso dei requisiti previsti dalla legge stessa, a bandire tali concorsi riservati.

Nell'ambito del ricordato quadro normativo, scaturito dalla necessità che il Parlamento ha fatto giustamente valere, ossia quella di rispettare l'autonomia statutaria, regolamentare e finanziaria degli atenei, il Ministero non ha poteri di intervento sostitutivo rispetto alla esclusività della competenza che per queste materie è riservata, secondo quanto previsto dal nostro ordinamento, alle autorità accademiche.

Aggiungo che, anche in considerazione dell'auspicio formulato dall'onorevole Manzione nella parte finale della sua interpellanza, in cui chiede al Governo se non sia opportuno invitare formalmente i rettori al rispetto di una precisa volontà espressa dal Parlamento, stiamo mettendo a punto un atto di indirizzo nei confronti delle università, atto che però — lo ripeto — ha il valore di un indirizzo esplicativo della legge, della varietà delle disposizioni in essa contenute, della loro portata, e politicamente ha anche il valore di sottolineare la volontà espressa dal Parlamento. Però, nell'indicato quadro norma-

tivo — lo comprenderà l'onorevole Manzione — il Ministero non può fare di più e mi pare che, nella stessa interpellanza, di più non venga chiesto. Devo solo aggiungere, riguardo al riferimento dell'onorevole Manzione al frequente riproporsi sulla *Gazzetta Ufficiale* di bandi di concorso destinati alla copertura di altre esigenze, che ciò è dovuto — credo positivamente — all'attuazione della legge n. 210 del 1998, con la quale il Parlamento ha finalmente riformato l'intero sistema di reclutamento dei professori e dei ricercatori universitari. Tale riforma, proprio in queste settimane, procede verso la sua prima applicazione e vede il manifestarsi di questi bandi che realizzano una procedura di reclutamento che dovrebbe porre fine alle situazioni più volte lamentate dall'opinione pubblica e richiamate anche dall'onorevole interrogante. Questo è il quadro legislativo in cui ci muoviamo.

A nome del Governo, posso dunque recepire l'impegno di emanare una nota o un atto d'indirizzo alle università che, puntualizzando la portata della legge, manifesti l'indirizzo politico del Parlamento conseguente all'approvazione della legge stessa. Di più non credo potremmo fare, se non violando l'ordinamento nella parte in cui garantisce l'autonomia delle università italiane.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor sottosegretario Guerzoni, siamo entrati in un terreno che è particolarmente delicato proprio per la necessaria attenzione che si deve prestare al principio di autonomia delle università e degli organi accademici relativamente alla possibilità di una libera determinazione che è essenzialmente didattica e organizzativa.

Mi rendo conto e prendo atto della disponibilità del Governo, ma ho l'impressione — per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della sua risposta — che ci troviamo di fronte ad un'interpretazione del dato normativo che risulta un po' timida.

Non voglio entrare nel merito della terminologia utilizzata, perché si potrebbe sostenere che l'espressione « autorizzazioni a bandire » rappresenti, per così dire, una clausola di stile nel momento in cui vengono poste le condizioni precise che lei ha elencato. L'espressione è diversa da quella « possono bandire », che lascia invece intendere una discrezionalità piena, ed è certamente diversa dalla locuzione « devono bandire », che ha una valenza sicuramente imperativa. Al di là di questi dati, che sono mera accademia, ci troviamo di fronte ad un problema che come Parlamento abbiamo affrontato, ritenendo che fosse meritevole di essere considerato e risolto.

Non possiamo consentirci, in questo momento, di offrire all'opinione pubblica e ai diretti interessati una risposta che sia soltanto formale. Abbiamo dato un'autorizzazione e, se le università non provvedono, non possiamo fare alcunché. Ritengo, invece, che — proprio perché la normativa varata dal Parlamento prevede condizioni molto precise, alcune delle quali (disponibilità dei posti, accertamento delle risorse residue rispetto ai ruoli tecnici da ricoprire, capienza delle risorse economiche) sono state elencate in maniera specifica direttamente da lei, signor sottosegretario — nel momento in cui le condizioni ci sono e si è verificato l'utilizzo distorto dei tecnici laureati, il precetto contenuto nella normativa diventi imperativo.

Prendo atto della volontà del Governo di utilizzare la mia interpellanza come strumento di pungolo per giungere ad un intervento che può essere sicuramente rappresentato dall'atto d'indirizzo. Vorrei però che si trattasse di un atto di indirizzo forte, che facesse presente alle università che quello dei tecnici laureati è un problema, finora ignorato, su cui il Parlamento ha legiferato. Pertanto, là dove le condizioni che le Camere hanno preso in considerazione, proprio nella logica della vostra autonomia (un atto imperativo, infatti, avrebbe potuto sovrapporsi a condizioni specifiche della singola università)

sono tutte rispettate, a mio avviso non si tratta assolutamente di un potere discrezionale, ma di un obbligo preciso.

In conclusione, signor sottosegretario, vorrei che nell'atto di indirizzo fosse specificato che, nel rispetto delle condizioni, non si tratta di un atto di indirizzo flebile e timido, ma di una indicazione precisa che corrisponde ad un obbligo che nasce dalla legge.

**(Minacce al deputato Filippo Mancuso)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01832 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Vito, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

ELIO VITO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò all'interpellanza urgente con la quale l'onorevole Pisanu, unitamente ad altri deputati, chiede chiarimenti sulle misure di protezione predisposte a tutela dell'onorevole Mancuso, in relazione alle minacce che egli stesso ha subito.

Negli ultimi anni il parlamentare è stato oggetto di diverse lettere minatorie, sulle quali la Digos della questura di Roma ha svolto ogni possibile attività di indagine, avvalendosi anche degli accertamenti di polizia scientifica. L'onorevole Mancuso è anche stato ascoltato, su sua richiesta, dal dirigente della Digos.

FILIPPO MANCUSO. Non è vero!  
Scusi, porti il verbale!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le indagini compiute non hanno consentito finora di identifi-

care i responsabili degli episodi, che sono stati comunque riferiti all'autorità giudiziaria. Fin dal gennaio 1995 venivano attivate nei confronti del presidente Mancuso specifiche misure di protezione individuale, consistenti nella scorta alla sua persona e nella vigilanza fissa all'abitazione...

FILIPPO MANCUSO. Non è vero!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...in relazione all'incarico, che egli aveva a quel tempo, di ministro di grazia e giustizia.

I servizi venivano confermati al termine del mandato governativo, in presenza delle numerose minacce ricevute dal parlamentare.

A seguito del programma di revisione e contenimento delle misure di tutela, avviato dal Ministero dell'interno, i servizi venivano sostituiti da un dispositivo di protezione, tuttora in atto, che si articola in misure di tutela, con l'impiego di una vettura blindata, e di vigilanza generica all'abitazione.

Verificatesi ulteriori minacce, le misure di tutela sono state confermate.

Il ministro di grazia e giustizia, poi, ha fornito i propri chiarimenti in relazione a quegli aspetti dell'interpellanza che attengono a responsabilità proprie della magistratura. In primo luogo — riferisce il Ministero della giustizia — non risulta agli atti della procura della Repubblica di Roma che l'onorevole Mancuso abbia richiesto né per iscritto, né verbalmente, di conferire con lo stesso procuratore. Inoltre, successivamente al 1996 non sono stati iscritti procedimenti in cui l'onorevole Mancuso è parte lesa (*Commenti del deputato Mancuso*).

A seguito invece dell'intervista concessa il 27 maggio 1999 dall'onorevole Mancuso è stato instaurato un procedimento penale che è stato trasmesso il 1° giugno scorso al procuratore circondariale.

A seguito dell'entrata in vigore della normativa sul giudice unico il procedimento è pendente da ieri dinanzi alla procura presso il tribunale.

FILIPPO MANCUSO. Dica il reato!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non sono informazioni che posso...

PRESIDENTE. L'onorevole Vito, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare (*Commenti del deputato Mancuso*).

Onorevole Mancuso, la prego: l'onorevole Vito sta per replicare.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono non solo insoddisfatto, ma anche preoccupato, perché verrebbe voglia di dire che la risposta del sottosegretario Sinisi è generica quanto la tutela alla quale è sottoposto il presidente Mancuso, il quale è stato oggetto, come ha appurato anche l'interpellanza, a gravi, ripetute, continue minacce, che sono giunte fin nel palazzo della Camera.

Dalla risposta del sottosegretario Sinisi — il quale, ovviamente, risponde a nome del Governo e di due ministri — sembra che il responsabile di tutto ciò — come abbiamo sentito dire poc'anzi — sia l'onorevole Mancuso il quale non avrebbe assunto l'iniziativa di recarsi presso l'autorità giudiziaria o di polizia (sottosegretario Sinisi, mi auguro che sia possibile allegare — come in genere avviene qui alla Camera — agli atti anche il verbale redatto da quel funzionario della Digos, perché sarebbe un elemento utile per la Camera). Quindi, da quanto lei ha affermato, sembrerebbe che il presidente Mancuso sia responsabile delle mancate iniziative da assumere a sua tutela.

Vorrei ora fare una riflessione che è prima di tutto di carattere politico generale.

È evidente che, indipendentemente dal periodo difficile, delicato e teso che vivono le nostre istituzioni, quello democratico è un regime politico-parlamentare che si contraddistingue dai regimi politici parlamentari-autoritari perché riconosce e tutela le funzioni dell'opposizione. È evidente, è riconosciuto e, per quanto riguarda il gruppo di forza Italia, è motivo

di onore e di vanto che il presidente Mancuso sia annoverabile tra i principali esponenti dell'opposizione politica e parlamentare di questo paese.

Il fatto, quindi, che il Governo non senta come un proprio urgente e prioritario dovere quello di assumere iniziative stringenti a tutela di uno dei principali e più illustri esponenti dell'opposizione (illustre anche per le altissime cariche istituzionali che ha ricoperto prima di svolgere la funzione parlamentare di opposizione) è inconcepibile. Sottolineo tale aspetto perché, trattandosi di un Governo di una democrazia, è evidente che compete ad esso la tutela della incolumità del diritto di esprimere critiche che, nel caso dell'onorevole Mancuso, sappiamo quanto siano serrate, pungenti e libere.

Questo è un elemento di preoccupazione che intendevo esprimere.

Sottolineiamo, inoltre, quanto sia inconcepibile il fatto che ad una interpellanza del genere — che reca per prima la firma del presidente Pisanu, il quale non è potuto essere presente oggi in aula solo per ragioni legate alla campagna elettorale in corso in questi giorni, e successivamente quelle di autorevoli esponenti del gruppo di forza Italia — si risponda in maniera sbrigativa e generica. Il tono della risposta è, del resto, dello stesso tenore della tutela che il Governo ha ritenuto di dover garantire al presidente Mancuso: si è trattato, infatti, di una tutela generica; e sappiamo quanto sia generica se quelle minacce, oltre che al portone di Montecitorio, sono state portate all'abitazione privata del presidente Mancuso.

Signor Presidente, quello che ho testé evidenziato è il primo problema politico di carattere generale, che io pongo a lei e al Governo: siamo di fronte ad un esecutivo che non ritiene sia un suo compito costituzionale, istituzionale provvedere alla tutela e alla libertà di espressione degli esponenti dell'opposizione quando sono fatti oggetto di minacce comprovate e ripetute, come nel caso del presidente Mancuso.

Credo che questa lacuna di iniziativa « discenda » dai rappresentanti del Governo, dai ministri, fino ad arrivare a tutti gli organi che, prendendo direttive dal Governo, sono tenuti a realizzarle. Mi riferisco alle mancate iniziative investigative e giudiziarie, l'assenza delle quali abbiamo riscontrato con la nostra interpellanza e che sono state confermate dal rappresentante del Governo addebitandole non a carico proprio e degli organi istituzionali, giudiziari o di polizia, ma a carico del presidente Mancuso perché, evidentemente, non si è dato da fare lui per scoprire chi gli abbia inviato i bossoli e quel batuffolo di sangue infetto di AIDS a casa! Egli, quindi, non avrebbe assunto privatamente quelle iniziative che, invece, sono di competenza degli organi di polizia e degli organi giudiziari, che su questo e sull'urgenza e la gravità del caso avrebbero dovuto essere sensibilizzati anche dalla funzione del Governo.

Siamo, quindi, profondamente preoccupati ed insoddisfatti perché, su una vicenda così grave ed emblematica anche del clima che si vive oggi nel nostro paese, il Governo ha inteso dare una rappresentazione burocratica e generica dello stesso tipo — lo ripeto — della tutela alla quale è sottoposto il presidente Mancuso.

Onorevole sottosegretario Sinisi, ci auguriamo di essere riusciti ad accendere un barlume circa la gravità della vicenda e dell'interrogativo che abbiamo posto, che riguarda sia il presidente Mancuso sia, più in generale, la credibilità della nostra democrazia.

Il presidente Mancuso ed il gruppo di forza Italia non chiedono altro se non che siano assunte iniziative doverose, di tipo istituzionale, per comprendere le ragioni e le motivazioni di quanto è avvenuto; chiedono se simili motivazioni vi siano e se siano, come è possibile e probabile, legate alle attività, alle critiche e alle denunce che il presidente Mancuso ha fatto, oppure se siano invece cose inventate o dovute a tutte altre ragioni (ad esempio, ad alcune bizzarrie).

Auspichiamo quindi che vengano doverosamente assunte le iniziative necessa-

rie affinché al riguardo sia tranquillizzato non solo il presidente Mancuso, ma anche il Parlamento ed il paese. Ci troviamo di fronte, infatti, ad episodi gravi e ripetuti, di cui è giunta notizia fino al palazzo della Camera, oltre ad avere interessato l'abitazione privata del presidente Mancuso. Rispetto a tale vicenda noi notiamo e rileviamo una assoluta assenza di iniziative giudiziarie ed investigative, tranne quelle formali sollecitate dallo stesso presidente Mancuso che oggi viene accusato di non averle sollecitate abbastanza, di non aver scritto alla procura di Roma affinché si indagasse sui bossoli che gli erano stati mandati e per essere ascoltato, come se rispetto a vicende del genere non si debbano assumere atti d'ufficio e come se le stesse non siano tali da avvertirne la gravità.

Forse noi abbiamo la colpa di non aver strumentalizzato il caso e di non aver fatto della demagogia perché abbiamo l'abitudine di rispettare le istituzioni ed abbiamo il senso delle istituzioni, oltre che il senso della vita privata del presidente Mancuso che ha il diritto di essere rispettato in ciò che riguarda la sua famiglia, la sua abitazione, i suoi orari, i suoi incontri e i suoi appuntamenti.

A questo punto la vicenda assume una preminenza politica ed istituzionale sulla quale noi ci permettiamo di richiamare ancora il Governo affinché, come ci è stato confermato con la risposta, ciò che non è stato fatto finora, visto che il caso emerge in tutta la sua gravità e urgenza, venga finalmente fatto per iniziativa del Governo anche attraverso quelle iniziative che il Governo può e deve sollecitare nell'ambito delle proprie prerogative.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FILIPPO MANCUSO. Ho qualche dubbio sulla mia legittimazione ad intervenire dopo la risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. Potrà eventualmente parlare alla fine della seduta per fatto personale.

**(Alienazione di aree demaniali nel comune di Lesina in Puglia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Marinacci n. 2-01834 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

L'onorevole Marinacci ha facoltà di illustrarla.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ritorna ancora in quest'aula, per mia forte insistenza, la questione delle aree demaniali, in particolar modo quelle della zona denominata istmo in Agro di Lesina, e del contenzioso con il comune di Sannicandro Garganico. La questione che ancora una volta riporto in Assemblea sembra ormai non una *telenovela* ma la favola del carciofo. Esso a poco a poco si sfoglia perché, magari, mangiare il carciofo per intero potrebbe far male e non è neanche digeribile.

Da una parte, devo ringraziare il sottosegretario De Franciscis che, unitamente a chi parla, segue tale questione.

Signor sottosegretario, la questione è pluriennale. Tanto tempo fa noi, che abitiamo in quelle contrade, la sottoponemmo anche all'attenzione del deputato De Mita e successivamente a quella del Presidente del Consiglio De Mita. Egli, a parole, disse che si sarebbe impegnato ma poi, nei fatti, non abbiamo più visto né il deputato De Mita, né il Presidente del Consiglio De Mita muovere una foglia per quell'area. Dico ciò perché ero e mi ritengo un democristiano e all'epoca ognuno si impegnò, per la propria parte di competenza, a cercare e a raccattare qualche voto. La cosa non fa onore a chi, posto da noi all'epoca a livelli istituzionali alti non riuscì nemmeno a muovere le foglie dell'Irpinia (figuriamoci se poteva muovere le foglie del promontorio garganico che, probabilmente, non rientrava nel suo collegio).

Ho fatto questa doverosa parentesi per esaltare la sua figura, signor sottosegretario, perché lei ha preso a cuore le sorti di quella zona.

Per quanto concerne i problemi atavici dell'area, va detto che non vi dimorano — come ho già avuto modo di ribadire nel mese di dicembre — palazzinari, ma persone che abitano in quella zona dal XVI o XVII secolo. Poiché quell'area è oggetto di un contenzioso tra i più antichi d'Italia, spesso è considerata un'area figlia di un dio minore. La gente che vi abita paga regolarmente le tasse per la raccolta di rifiuti solidi urbani che il sindaco di Lesina non si degnava poi di far espletare dalla ditta a cui ha appaltato il servizio. Quelle persone pagano le licenze commerciali, artigianali, di pesca concesse dallo stesso comune, il quale peraltro riscuote l'ICI ai valori massimi previsti. La gente che abita in quelle zone paga regolarmente e puntualmente l'ICI, una tassa che dovrebbe garantire i servizi, almeno al livello minimo, dei quali non si vede neanche l'ombra! Perfino i condoni sono stati incamerati da almeno quindici anni (mi riferisco alla legge n. 47 del 1985), poiché a parole si dichiarò che quell'area sarebbe stata sanata, alla pari di Marina di Chieuti, Marina di Lesina, Foce Varano, Peschici e di tante altre aree della nostra Puglia. Ebbene, al contrario, quelle aree versano oggi quasi nelle stesse condizioni di prima: dico quasi, perché dopo la nostra interpellanza dello scorso dicembre vi fu un primo passo da parte di questo Governo, in particolare grazie alla sua persona, signor sottosegretario, nel senso di una presa di posizione. Si tratta ancora, però, di aree che versano in una situazione di confusione, in particolare per quanto riguarda l'aspetto della proprietà.

Le abbiamo quindi rivolto un'interpellanza ai sensi dell'articolo 138-bis del regolamento, per capire chiaramente, una volta per tutte, se le aree comprese nei fogli di mappa del comune di Lesina nn. 32, 33, 34, 35 e 36, siano demanio universale gravato da uso civico, demanio marittimo oppure siano dei proprietari. Signor sottosegretario, lei sa che, quando il gatto non c'è, i topi ballano: facciamo allora uscire queste aree e la gente che vi abita dalla promiscuità in cui si trovano.

Come ho già ribadito, si tratta non di palazzinari ma di persone che da almeno quattro secoli vivono nella zona, sbarcando il lunario e non chiedendo mai niente a nessuno, né intendendo farlo. È gente, ripeto, che paga regolarmente le tasse e che vuole vedere tutelati i suoi diritti, se ci sono; altrimenti, se non ci sono, si adeguerà di conseguenza.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**Ferdinando de Franciscis, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Signor Presidente, rispondo all'interpellanza urgente sottoscritta da diversi deputati ed avente come primo firmatario l'onorevole Marinacci, con la quale, premesso che, in relazione al contenzioso esistente tra l'amministrazione finanziaria ed i possessori delle abitazioni realizzate nell'area ubicata tra il lago di Lesina ed il mare Adriatico, l'autorità giudiziaria ha ritenuto illegittime le procedure adottate dall'amministrazione per la determinazione delle indennità per l'occupazione dei suoli demaniali ed ha condannato il Ministero delle finanze al pagamento delle spese processuali, si chiede di conoscere se si intendano assumere idonee iniziative al fine di sdemanializzare le aree occupate e di procedere successivamente all'alienazione, con equo indennizzo, in favore dei possessori precari, nonché di dirimere le azioni giudiziarie intraprese ed annullare le ingiunzioni già notificate.

Al riguardo, il competente dipartimento del territorio ha rilevato che gli insediamenti abitativi cui si fa riferimento nell'interpellanza rientrano nel vasto fenomeno di abusivismo edilizio che ha interessato negli ultimi trent'anni la fascia litoranea che si estende tra Torre Mileto e la foce Schiaffano in agro del comune di Lesina. Il predetto dipartimento ha precisato ancora che lungo circa 12 chilometri di costa sono state costruite, purtroppo in modo disordinato e caotico, numerose abitazioni, in gran parte utilizzate durante il periodo estivo e prive dei servizi primari

essenziali, che gli enti preposti non hanno ritenuto di realizzare nell'area.

In relazione a tali costruzioni abusive sono stati elevati nel corso degli anni rapporti giudiziari agli organi competenti, ma solo recentemente a seguito di rilievo aerofotogrammetrico, eseguito dal consorzio generale informatico per conto del Ministero dei trasporti, sono state individuate con esattezza le aree demaniali marittime abusivamente occupate; pertanto, qualche progresso c'è stato.

Conseguentemente la capitaneria di porto di Manfredonia nell'ambito della propria competenza ha elevato, tra l'altro, ordinanze di demolizione, mentre l'apposita sezione distaccata del demanio ha richiesto le indennità di abusiva occupazione, determinate dal competente ufficio tecnico erariale mediante la procedura coattiva di riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato, previste dal regio decreto n. 639 del 1910. L'adozione di tale procedura veniva suggerita dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Bari, che riteneva legittima la richiesta dell'indennizzo da parte dell'amministrazione finanziaria per essere stata privata della possibilità di usufruire di un bene pubblico.

Tale procedura è stata adottata fino all'entrata in vigore del decreto legislativo n. 237 del 1997 che, come è noto, ha modificato le modalità di riscossione delle entrate erariali prevedendo, tra l'altro, la riscossione coattiva mediante ruolo delle somme dovute per l'utilizzazione, anche senza titolo, dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato. Attualmente, infatti, l'ufficio del territorio di Foggia, competente per l'area in esame, richiede le indennità direttamente all'occupante abusivo mediante costituzione in mora e, in mancanza del pagamento, interessa l'avvocatura distrettuale dello Stato per il recupero del credito.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di sdemanializzare le aree occupate, si rileva che l'eventuale iter procedimentale di sdemanializzazione delle aree demaniali marittime deve essere avviato dall'amministrazione dei trasporti e della navigazione qualora se ne ravvisino i

presupposti. Infatti, tale procedura può essere seguita solo nel caso in cui l'area demaniale marittima non risulti più utile ai pubblici usi del mare e ciò ai sensi dell'articolo 35 del codice di navigazione. Tale situazione, peraltro — che io conosco per averla direttamente constatata in occasione di una mia visita nella zona — trova esatto riscontro nel contenuto della risposta formulata.

Ribadisco che una simile procedura è possibile ove se ne ravvisino le condizioni e nell'osservanza dell'articolo 35 del suddetto codice che regola tutta la materia in esame.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marinacci ha facoltà di replicare.

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, signor sottosegretario, lei ha dato, tra le righe, alcuni consigli anche sufficientemente buoni, ma io posso solo ribadire che il problema della sdemanializzazione, che lei ha detto possibile solo ove se ne ravvisino le condizioni, restava e resta un fatto politico. Allora, facendo un passo indietro, desidero ricordare che, per quanto riguarda gli insediamenti abitativi, da improbabili notizie risulta che solo negli ultimi trent'anni le abitazioni sono aumentate. In realtà lo sono solo perché è cominciato il censimento delle stesse, ma storicamente parlando si trovano in quella zona già da quattro secoli. Per ciò che riguarda la questione del periodo estivo, anche in questo caso è stata data una notizia erronea, perché in quella zona, in cui sono presenti 2 o 3 mila case, vivono regolarmente e stabilmente dalle 70 alle 120 famiglie.

Mi rivolgo al Governo e al Parlamento: noi spesso ci diamo da fare, come esempi di volontariato, beneficenza e altruismo, ad aiutare tutti coloro che hanno bisogno. Già tre anni fa ho portato per la prima volta in quest'aula il problema albanese e poi quello dei kosovari e qualcuno dall'altra parte diceva che era tutto sotto controllo. Allora, ho il terrore se dall'altra parte mi dovessero dire che è tutto sotto controllo, perché, quando ponevo la que-

stione albanese e kosovara, mi si diceva così: meno male, perché, se così non fosse stato, avremmo avuto noi le bombe in casa.

Signor sottosegretario, le ricordo, in modo quasi provocatorio, che ovunque abbiamo ospitato i profughi, e non i clandestini, sono stati forniti immediatamente tutti i servizi: energia elettrica, impianti idrici e fognari e tutto il resto. In questo caso, invece, si tratta di italiani, che non sono clandestini, ma hanno una carta d'identità e tutto ciò che serve e, soprattutto, votano alle elezioni europee ed amministrative, pagano le tasse e fanno tutto ciò che un buon cittadino dovrebbe fare; hanno un solo torto, quello di aver edificato case nel tempo senza « santi in paradiso »: non c'è un « palazzinaro » tra di loro.

Allora, signori del Governo, spero solo che la questione dell'istmo venga presa in considerazione con molta più serietà, perché non possiamo dire che tutto va bene e poi trovarcela di nuovo addosso.

In occasione di un mio ordine del giorno del luglio 1997 con il quale chiedevo che i clandestini fossero portati con una motonave in Italia per poi essere riportati indietro, il sottosegretario Rivera all'epoca disse che ciò non era possibile, mentre oggi il Governo lo sta facendo. Almeno il Governo abbia la compiacenza di dire: « Onorevole Marinacci, lei aveva visto giusto anche nel 1997 ».

Allo stesso modo, signor sottosegretario, dico adesso a lei, che so essere persona sensibile, non di farsi portavoce di un rappresentante dell'area, ma di rappresentare la stessa e la invito ancora a prendere di petto la questione, perché le posso garantire che in quella zona la gente vive da secoli e non ha intenzione di andar via.

Se il Governo e i suoi rappresentanti non cercheranno di risanare quell'area e di darle dignità — si tratta di un problema squisitamente ed esclusivamente politico —, davvero attueremo forme di protesta eclatanti, perché si è abusivi quando lo

Stato non interviene, quando si costruiscono palazzine in riva al mare e quando si vendono e si svendono territori.

Infine — e faccio appello alla sua sensibilità, signor sottosegretario — vi è una domanda alla quale non ho avuto risposta, riguardante i fogli di mappa in agro di Lesina nn. 32, 33, 34, 35 e 36. Cortesemente, vogliamo uscire da questa promiscuità che dura da anni? Il suo Ministero, che è quello competente, ci vuole dire se le aree e i territori identificati in tali fogli di mappa sono effettivamente aree demaniali gravate da uso civico o aree demaniali marittime? Fateci capire se vi sono proprietari *in loco*, se essi sono di proprietà dello Stato o di altri, ma vi prego: fate in modo che la questione dell'istmo — Torre Mileto, Foce Schiaffano — esca dalla promiscuità in cui tanti altri vostri predecessori, anche della mia parte politica, l'hanno tenuta, perché è assurdo che noi ci impegniamo per tanti popoli — come è giusto e doveroso che sia — e poi dimentichiamo i nostri italiani.

Signor sottosegretario, la ringrazio della sua risposta e mi ritengo parzialmente soddisfatto.

Ho la speranza di collaborare come parlamentare, come sindaco dell'area, come cittadino affinché venga riconosciuta l'importanza di quest'area che la natura ha reso benigna e l'uomo vuole far diventare matrigna.

**PRESIDENTE.** Onorevole Marinacci, mi tolga una curiosità: dato che lei ora è sindaco del mare, fa come il doge di Venezia che annualmente getta l'anello per lo sposalizio?

**NICANDRO MARINACCI.** Signor Presidente, sono sindaco del comune di San Nicandro Garganico, il mare di tutti i pugliesi.

**PRESIDENTE.** Le chiedo solo se vi fosse questa cerimonia dogale dello sposalizio.

**NICANDRO MARINACCI.** Non abbiamo anelli, solo quello coniugale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per fatto personale (ore 16).**

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi scuso, perché di fatti personali non ne ho mai sollevati, né qui né fuori di qui; non li ho sollevati in questa sede neppure quando mi veniva persino interdetta la pronuncia della parola «demente», giacché a quel punto mi veniva tolta la parola, presuntivamente stabilita come illegale.

Per la vicenda esposta nella interpellanza presentata dal gruppo io invece assumo una sensibilità personale, e non altro, per effetto della risposta del Governo. Io non ho mai chiesto nulla per la mia tutela, e forse ho fatto male non chiedendola neppure per i miei cari, neppure quando — episodio ignorato dal Governo — la mia casa di campagna fu fatta oggetto di spari notturni continui diretti, e che solo per caso non produssero l'effetto sperato.

Perché mi rivolgo a lei, onorevole sottosegretario, e riferisco alla incompletezza della sua risposta la necessità di questo intervento per fatto personale? Lei ha asserito — mi limiterò a dire — cosa inesatta quando ha affermato che io sarei stato sentito dalla Digos. Niente affatto! Lei mi porti il verbale nel quale sarebbe stata raccolta questa pretesa mia deposizione. È accaduto semplicemente che, vista la continuità di queste minacce, la Digos stessa mi abbia informato che non stava riuscendo in nulla. Non v'è un verbale, non v'è una firma, non v'è un chiarimento intorno ai fatti che andavano accadendo. Come è in grado lei di controllare la falsità della circostanza che le hanno fatto ripetere qui? E lei, che per professione e anche per dignità personale

è capace di questa attenzione, mi può dire quale sia la norma procedurale che impone alla parte offesa i delitti di tanta gravità, di essere essa, di farsi essa stessa promotrice per il proprio esame?

Non scendo alla meschinità di dirle che io so quale sia la ragione per cui il procuratore di Roma Vecchione dispone che io non sia sentito in ordine a fatti di tanta delicatezza. Lei sa meglio di me (perché credo che una volta ne parliamo in privato) che nel creare il suo modello massimo — l'uomo — Domineddio fece con la creta ciò che noi siamo e con i detriti, con la fanghiglia, fece il caro collega.

Ecco, forse sta in questo, in un ipotetico odio personale e rancore politico del procuratore di Roma, l'origine del suo rifiuto di accordarmi tutela processuale.

Vi è un'altra cosa che debbo contestargli.

Perché lei è venuto a dire che ho un processo pendente presso la Procura di Roma? Che cosa c'entrava? Sappia che ne ho più di cinque in tutta Italia, sempre a causa della mia attestazione di libertà nei confronti dell'ex ministro dell'interno.

Signor sottosegretario, perché non ha detto — dato che si è deciso a tirare fuori materia estranea — che il procedimento che lei ha malaccortamente evocato — fuori tema — è proprio quello che riguarda il vilipendio — che sempre ripeterò — nei confronti di quel personaggio, sapendo che non si tratta di vilipendio?

Lei, dunque, stabilisce che a me, come parte offesa, non spetti una tutela processuale perché il procuratore di Roma è mio nemico personale; al tempo stesso, afferma — senza che ve ne sia stata una ragione, che io comunque rivendico come onorevole — che sono imputato di vilipendio del Capo dello Stato. Che cosa c'entra?

Signor sottosegretario, la malizia della sua domanda, la scorrettezza del suo atteggiamento, non apportano nulla alla stima che prima le portavo.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, spero di poter chiarire quello che ritengo un equivoco.

Non credo di aver mai detto che vi è un procedimento penale a carico dell'onorevole Mancuso, per la semplice circostanza che lo ignoro.

FILIPPO MANCUSO. Lo ha detto lei!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho detto — e lo ribadisco — che, a seguito dell'intervista concessa il 27 maggio 1999 dall'onorevole Mancuso, è stato instaurato procedimento penale, trasmesso il 1° giugno 1999 al procuratore circondariale.

FILIPPO MANCUSO. A carico di chi?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Che sia a carico suo, onorevole Mancuso, o a carico di qualcun altro, non lo so e non sono in grado di dirlo per una semplice ragione: quel che posso dire per i fatti che interessano il Ministero di grazia e giustizia — che non conosco direttamente — sono gli elementi che lo stesso mi ha fornito.

FILIPPO MANCUSO. Lei ha affermato di rispondere anche a nome di quel Ministero!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ribadisco di non aver affermato che vi è un procedimento a suo carico, onorevole Mancuso, tanto meno per vilipendio del Capo dello Stato, in quanto lo ignoro.

Onorevole Mancuso, la prego di non voler considerare questo mio intervento come una replica al suo intervento, che rispetto come sempre, ma come il tentativo di effettuare una precisazione che, mi auguro, sia utile a chiarire semplicemente quello che umilmente posso definire un equivoco.

Per il resto, considero la sua come una ulteriore sollecitazione a tenere nella massima considerazione le osservazioni che sono state svolte in questa sede.

### **Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.**

PRESIDENTE. Avverto che, con lettera in data odierna, il deputato Elena Ciapucci ha comunicato di essersi dimessa dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania e di aderire al gruppo misto, cui risulta pertanto iscritta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 giugno 1999, alle 11:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — Interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 16,05.**

---

 XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1999 — N. 548
 

---

 ELENCO CITATO DAL SOTTOSEGRETARIO VIGNERI NELLA RISPOSTA  
 ALL'INTERPELLANZA VITO N. 2-01814

 COMUNI SCIOLTI IN CONSEGUENZA DI FENOMENI DI INFILTRAZIONE E  
 CONDIZIONAMENTO DI TIPO MAFIOSO DAL 21 APRILE 1996.

Provincia	Comune	Popolaz.	Sospens.	D.P.R.	Data G.U.	Num.
Caserta	Casal di Principe	18499	25/10/96	23/12/96	18/01/97	14
Caserta	Casal Volturno	15140	01/08/98	14/09/98	29/09/98	227
Caserta	Grazzanise	6938	04/12/97	26/01/98	10/02/98	33
Caserta	Santa Maria La Fossa	2629	/ /	02/10/96	18/10/96	245
Caserta	Villa di Briano	5564	04/12/97	26/01/98	10/02/98	33
Napoli	Afragola	60065	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Napoli	Boscoreale	27310	/ /	15/12/98	07/01/99	4
Napoli	Casandrino	11116	/ /	16/02/99	06/03/98	54
Napoli	Liveri	1870	/ /	19/05/97	10/06/97	133
Napoli	Nola (12 mesi)	32613	02/03/96	26/04/96	14/05/96	111
Napoli	Ottaviano	21973	09/07/97	08/09/97	29/09/97	227
Napoli	Poggiomarino	17409	/ /	09/02/99	23/02/99	44
Napoli	Terzigno	13653	17/06/97	28/07/97	20/08/97	193
Palermo	Altavilla Milicia (12 mesi)	4789	/ /	11/07/96	13/08/96	189
Palermo	Bagheria	47085	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Palermo	Caccamo	8636	/ /	10/03/99	25/03/99	70
Palermo	Ficarazzi	8005	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Palermo	Lascari (12 mesi)	3030	/ /	31/10/97	18/11/97	269
Palermo	Pollina (12 mesi)	3157	/ /	31/10/97	20/11/97	271
Palermo	Villabate	12659	/ /	20/04/99	03/05/99	101
Reggio C.	Cosoleto	1154	19/07/97	08/09/97	24/09/97	223
Reggio C.	S. Stefano in Aspromonte	1472	12/03/98	30/03/98	16/04/98	88
Reggio C.	Sinopoli	2535	26/07/97	08/09/97	24/09/97	223

---

 IL CONSIGLIERE CAPO  
 DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

 DOTT. VINCENZO ARISTA
 

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

 DOTT. PIERO CARONI
 

---

 Licenziato per la stampa  
 alle 18,25.